



ISTRUZIONI AI LETTORI

● Scrivere, non superando le 30 righe da 50 battute l'una, con il computer o a macchina; firmare in modo comprensibile, specificando indirizzo e telefono.

● La redazione si riserva il diritto di tagliare le segnalazioni lunghe.

● Le lettere anonime o poco leggibili non saranno pubblicate.

● Il giornale di norma non pubblica le lettere di chi non vuole fare apparire la propria firma.

IL CASO

C'è la crisi? Nei ristoranti del Collio no

Prima domenica di settembre, sono alla stazione in attesa del treno che arriva da Milano, aspetto un amico che viene a farmi visita e nel frattempo penso a dove potrei portarlo a pranzo. Voglio fare bella figura e così decido per un ristorante sul Collio, un bel panorama, cucina tradizionale e ottimo vino. Strada facendo il mio amico mi parla del

suo lavoro, della sua Milano, della crisi e delle persone che non arrivano alla fine del mese. Ascolto perplessa e penso a quei 20 chilometri di coda al casello della Ar del Lisert in agosto per raggiungere la Croazia, alle persone che continuano a piangere la crisi ma vanno regolarmente in vacanza, cambiano la macchina e ovviamente

vanno a pranzo al ristorante la domenica. Arriviamo alla destinazione da me decisa e, dopo aver notato un parcheggio bello pieno, entriamo. "Mi dispiace - ci dice la cameriera - tutto prenotato, non c'è posto". Non importa, dico, il Collio è pieno di bei posti. Ci rimettiamo in marcia e arrivati alla prossima destinazione... stessa risposta. La cosa

si ripete per altri 5 ristoranti... Il mio amico, in auto, non mi parla più della crisi, non mi parla affatto! Alla fine, dopo aver macinato un bel pò di chilometri e piuttosto affamati, siamo riusciti a pranzare in un posto carino, ottima cucina e ottimo vino, ma era praticamente pomeriggio!

Alla faccia della crisi.....
Elena Visintin
Monfalcone

SEGNALAZIONI

16



IL PICCOLO ■ MARTEDÌ 7 SETTEMBRE 2010

LE SCELTE DEI SINGOLI

Radicali senza lacci

I fatti esposti dal signor Piero Dittadi sono corretti ma è sulla valutazione dei medesimi che le nostre opinioni divergono in maniera radicale. In un paese che non conosce libertà, in un paese in cui un cittadino che chiede la tessera di un partito o di un sindacato sembra diventare proprietà privata di questo o quello, in un paese nel quale i partiti hanno i proviviri per controllare il "corretto" comportamento dei loro associati, è naturale che i radicali possano diventare degli incompresi ed oggetto di critica per i loro comportamenti. I radicali hanno due soli obblighi per essere tali: versare la quota annuale di almeno 200 euro al partito ed avere l'obbligo di essere fedeli solamente alla propria libertà di opinione ed alla propria coscienza. Nei radicali non si chiede la tessera: la si paga e basta. Nei radicali non si può essere espulsi dal partito: può succedere di trovarsi in minoranza per le proprie opinioni che qualsiasi iscritto può far valere durante il congresso annuale che, voglio ricordare, è un congresso di iscritti e non di delegati. La propria posizione di minoranza ha pieno diritto di cittadinanza, di rispetto e di dibattito nel nostro interno. Capezone, Rutelli, Quagliariello, la Roccella, Enzo Vito e molti altri ad un certo punto del loro percorso politico si sono ritrovati su posizioni diverse dalla maggioranza degli altri radicali e hanno scelto, giustamente e liberamente per loro, di non rinnovare la tessera e di scegliere una strada diversa senza che nessuno venisse espulso o messo alla gogna. Benedetto della Vedova milita nel cdx ma paga regolarmente ogni anno la tessera del Partito radicale, per noi è un valido compagno e siamo orgogliosi della sua doppia tessera. Il signor Dittadi semmai, provi a valutare come mai questo movimento liberale, liberista e libertario con il suo modo libero di intendere la militanza politica e così minuscolo, sia riuscito a produrre un tal numero di uomini che ricoprono, in altri movimenti, posizioni di netto rilievo.

Lorenzo Cenni
segretario Associazione radicale
Gorizia

ASSOCIAZIONE MUSICALE



Da Farra a Santiago di Compostela sulle orme della fede

Otto giorni densi di cultura, buona cucina, ma, soprattutto, di fede quelli passati in Portogallo e a Santiago di Compostela dall'Associazione Musicale e Culturale di Farra d'Isonzo. Arrivati a Lisbona il 15 agosto, i partecipanti hanno attraversato la patria di Vasco da Gama, per concludere il tour nel santuario spagnolo il 22. Dopo la visita di centri medievali come Obidos, Alcobaça e Batalha, il viaggio è proseguito in direzione di Fatima, certamente il momento culminante di questo tour. Nella Cappella delle Apparizioni, risalente al 1919, i membri dell'Associazione Musicale e Culturale di Farra hanno potuto assistere alla messa in italiano, partecipando anche al rosario e alla tradizionale fiaccolata. Dopo Aveiro e l'antica città univer-

sitaria di Coimbra, l'ultima parte del viaggio è stata dedicata all'esplorazione del Portogallo settentrionale, con la visita di Guimarães, dove si dice sia nato il primo re del Portogallo, Braga e Porto, l'antico centro romano che diede il suo nome al paese. La tappa finale di questo tour è stata Santiago di Compostela, dove i partecipanti hanno assistito alla messa nella cattedrale del 1075, per poi ricevere la benedizione impartita con il "Botafumeiro", un enorme turibolo d'argento di 1 m di altezza, che ha bisogno di ben sei persone per essere azionato. Se il viaggio è stato così riuscito, molto del merito va alla guida Carla Braga e all'autista Gabriel, che si sono dimostrati competenti e disponibili verso tutti i partecipanti.

BENGALESI/2

La guerra dei poveri

Tanti scritti di cittadini su "segnalazioni" in questo periodo sull'argomento lavoratori del Bangladesh a Monfalcone. Scritti che feriscono le mie forse esagerate sensibilità

giamento di insofferenza nei loro confronti faccia in modo che ci evitino perché si sentono in parte rifiutati. E secondo me a perderci siamo noi per cui chiedo che se ci dovesse essere un posto libero fra quel gruppo di integrazione, magari pagando, ci verrei volentieri anche io! Allargo l'invito a quei proprietari di appartamenti che ster-

L'INTERVENTO

Piste ciclabili isontine modello per l'Alto Adige

Dopo aver letto l'intervento "A Grado e sul Collio piste ciclabili ad alto rischio" pubblicato su "Il Piccolo" il primo settembre non sono riuscito a trattenermi dal rispondere. Nonostante, infatti, non trovi opportuno intervenire pubblicamente circa opere che mi vedono direttamente impegnato come professionista, non posso tollerare la tendenziosità e il disprezzo per il lavoro altrui che i toni della lettera esprimono. E molto facile rispondere alle critiche - per niente costruttive - mosse: la segnaletica verticale e orizzontale non è ancora stata realizzata (quella riscontrata è la vecchia segnaletica esistente) in quanto i lavori sono ancora in corso; le piste del Collio sono formate da chilometri e chilometri di percorso costruito

con un processo di impermeabilizzazione che coniuga confort ciclabile e basso impatto ambientale. Curioso che un "esperto" come si identifica il lettore non se ne sia reso conto... Mi spiace sottolineare che durante il corso dei lavori una delegazione di tecnici altoatesini sia passata in visita per utilizzare in futuro la stessa tecnologia in Alto Adige.

Personalmente informo i lettori che le ultime mie uscite in mountain bike sono state una lungo la ciclabile delle Dolomiti tra Cortina d'Ampezzo e San Vito di Cadore dove mi sono perso ad Acquabona a causa della segnaletica e dove la ciclabile è interrotta e la seconda tra Valdaora e la Val Casies. A Monfalcone senza ausilio di segnaletica

bisogna abbandonare la pista Brunico-San Candido ed entrare in paese per imboccare la pista della Val Casies. Condividere la strada aperta al traffico soprattutto nei paesi non è per niente negativo, ma è indispensabile per vivere di più il territorio. Delle mie due ultime esperienze sono rimasto contento e mi sono goduto la piacevolezza di una gita in mountain bike apprezzando anche quel pizzico di avventura nel perdermi: non mi è venuto certo in mente di scrivere un articolo di reclamo sul giornale.

Quanto alla disavventura raccontata dal lettore, ricordo che le piste del Collio fatte con non curanza dei cartelli di divieto d'accesso ai non addetti ai lavori non sono completate, ma ancora in corso di costruzione.

Do un consiglio: torni sul Collio a piste completate, si goda le piste riservate ai ciclisti e si perda lungo il tracciato nei vari paesi, tra le vigne e gli agriturismo godendosi il panorama unico e intatto. Mi sembra evidente che chi scrive ha usato molto più la mountain bike che il triciclo. Non voglio difendere l'Amministrazione provinciale di Gorizia che non ne ha bisogno, chiedo solo quale altra Amministrazione della zona investa milioni di euro per realizzare piste ciclabili e incentivare (o forse è meglio dire attivare) il turismo qui inesistente.

ing. **Tommaso Piovesana**
assistente direzione lavori
"Realizzazione infrastrutture
Marketing del Collio"



Una pista ciclabile di Grado

Bossi è stato candidato mica in un Comune qualsiasi della Padania a far un po' di gavetta ma direttamente al Consiglio regionale della Lombardia con tutti i privilegi che ciò comporta. Evidentemente a favore di Renzo Bossi deve aver giovato l'invidiabile curriculum di presidente della Nazionale padana di calcio (referenza da far im-

glia - voglio pubblicamente ringraziare tutta la sanità della nostra Regione. Circa un mese fa mia mamma ha avuto un serio peggioramento per la sua malattia cronica, ho chiamato il 118 di Gorizia che immediatamente ha inviato un'ambulanza. Dopo esser stata ricoverata e tenuta in osservazione in pronto soccorso per un giorno